1828

112

L' ASSEDIO
DI CORINTO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXVIII.

DEDICATO

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

SEGRETARIO DE' BREVI DI NOSTRO SIGNORE, CAVALIERE GRAN-CROCE DELL' ORDINE DI SANTO STEFANO D' UNGHERIA E DEL SUPREMO ORDINE DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA, PROTETTORE DEGLI STATI D' AUSTRIA E DI SARDEGNA PRESSO LA SANTA SEDE, LEGATO PONTIFICIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA EC. EC.



IN BOLOGNA



NELLA TIPOGRAFIA SASSI.

1828.

EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO PRINCIPE.

L'Assedio di Corinto, dramma in musica del celebre Rossini, mancherebbe di un troppo nobile fregio se, comparendo la prima volta sulle scene di questo maggior Teatro della Comune, non portasse in fronte l'eccelso nome di VOSTRA EMINENZA REVERENDISSIMA. Ardisco quindi intitolarlo a voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, a cui non ispetta meno come a supremo

Reggitore di questa Città e Provincia, che siccome ad ottimo Proteggitore d' ogni buona disciplina, e dell'arte musica insigne conoscitore e maestro.

Questo spettacolo, al quale ho consecrato le mie cure migliori onde renderlo possibilmente degno di voi e della illustre popolazione che governate, avrà di leggieri soddisfatto al più caldo de' miei voti, allorchè ottenendo il pubblico favore saprà del pari conseguire il benigno vostro compatimento, e valere a continuarmi una protezione che ha già obbligato tutta la mia riconoscenza.

Degnatevi pertanto, EMINENTISSIMO PRINCIPE, di accogliere con la umanità che vi è propria questo mio tenue attestato di riverenza e di omaggio; e concedete che, prostrato al bacio della sacra porpora, io possa gloriarmi di essere, quale col più profondo rispetto ho l'onore di dichiararmi

Di vostra Eminenza Reverendissima

Bologna li 8 Settembre 1828.

Umilissimo devotissimo obbedientissimo servo
L' APPALTATORE.

ARGOMENTO.

Maometto II., o Mehemet, Imperatore Ottomano, sopranominato Bojuc cioè il Grande, succedette al trono di suo padre Amuratte II. nell' anno 1451.

E' noto che la storia di Maometto II. unisce tutto ciò che il terrore e la gloria possono lasciare di più maraviglioso nella memoria degli uomini. Avventurato non meno che abile guerriero, pieno d' una vasta ambizione, d' un coraggio smisurato, d' un irrefrenabile orgoglio, dopo aver conquistato Costantinopoli, venne Egli in persona ad assediare la famosa città di Corinto.

I Greci che la difendevano, mostrandosi non degeneri dai loro antenati, gli opposero una eroica resistenza; ma oppressi dalla forza gloriosamente colla Patria perirono.

Finge il Poeta, a comodo e vaghezza della scena, che Maometto, viaggiando sotto il mentito nome di Almanzor, si fosse in Atene perdutamente invaghito di Pamira figlia di Cleomene Governatore di Corinto, e che la donzella si fosse accesa di pari amore per lui. Essendosi poi entrambi riconosciuti in Corinto, sentirono risvegliarsi vivamente nell'animo la primiera passione;

e quindi Maometto deponendo ogni sdegno offre vantaggiose condizioni ai vinti, purchè Pamira si faccia sua sposa.

Rigetta Cleomene con orrore tale proposizione, ed impone che la figlia sagrificando i proprj affetti porga la mano a Neocle giovine uffiziale Greco. Combattuta fieramente la donzella dall' amore di figlia e da quello di amante, sente al momento più la forza di quest' ultimo, e corre ad abbandonarsi fra le braccia dell' abborrito nemico di suo padre: ma scossa in seguito dalle voci del dovere, vede la disperazione del padre, e l' abborrimento della Patria; conosce il suo folle trasporto, si rende superiore a se stessa, ed implora il perdono dal genitore.

Sono questi gli avvenimenti che tratti in parte dalla storia e in parte dal verosimile fecero immaginare il seguente Dramma.



PERSONAGGI

MAOMETTO II. Imperatore dei Turchi
Signor Domenico Cosselli Acc. Fil. di Bologna.

CLEOMENE Governatore di Corinto
Signor Gio. Battista Verge' al servizio di S. M. I. e R. Maria Luigia Duchessa di Parma, ed Acc. Fil. di Bologna.

NEOCLE giovine ufficiale greco
Signora Anna Alberti.

OMAR confidente di Maometto
Signor Antonio Biscottini.

PAMIRA figlia di Cleomene
Signora Emilia Bonini.

ISMENE di lei confidente
Signora Adelaide Carbini.

JERO vecchio custode dei sepolcri
Signor Luciano Bianchi.

CORI DI TURCHI E GRECI D'AMBI I SESSI; IMANI, GUERRIERI GRECI, GUERRIERI TURCHI.

La Scena è in Corinto.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro Direttore della Musica
Signor Giovanni Tadolini Acc. Fil.
Maestro Direttore dei Cori
Signor Filippo Ferrari.
Primo Violino Direttore d'Orchestra
Sig. Parisini Ignazio Acc. Fil.
Primo Violino de' Balli
Sig. Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare Acc. Fil.
Prima Viola
Sig. Ferrerio Carlo Acc. Fil.
Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Carlo.
Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi Acc. Fil.
Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre Acc. Fil.
Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano Acc. Fil.
Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Coppi Giacomo Acc. Fil.
Primo Clarinetto
Sig. Avoni Petronio Acc. Fil.
Primo Corno da caccia
Sig. Brizzi Gaetano Acc. Fil.
Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio Acc. Fil.
Prima Tromba duttile
Sig. Toschini Leonardo Acc. Fil.
Con altri N.° quaranta Professori della Città.
Suggeritore e Proprietario della Musica
Sig. Buttazzoni Gaetano.
Pittore delle Scene
Sig. Ferri Domenico.
Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli Capitalista in Bologna ed in Venezia.
Capo Sarto Sig. Battistini Vincenzo.
Berettonaro Sig. Borghi Francesco.
Attrezzisti Sigg. Zurlini Giovanni di Parma, e Rubbi Giuseppe.
Macchinista Sig. Ferrari Filippo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo del palazzo del Senato.

Cleomene, Neocle, Jero,
e Guerrieri greci.

Coro Signor, un sol tuo cenno
Ne accoglie in queste mura,
Per torre alla sciagura
De' padri nostri il suol. (*a Cleomene,*
il quale è tristo e pensieroso.)
(Ma! ... che fia? ... Non ci ode, e geme!
Qual pensier lo affanna e preme?
Qual mai duolo avvolge in cor?
Ah! per noi non v' è più speme,
Il destin ne opprime ancor!)

Cleo. Del vincitor superbo di Bisanzio,
Che tutta intorno intorno
Assedia la città, noi già sfidammo
La feroce baldanza.
La nostra vigilanza
Ciascun dì del tiranno
L' ira sa provocar; ma del futuro
Io tremo! ... ohimè! ... Sul campo dell' onore
I più forti campioni,
Miseri! han sepoltura.
Cingon le nostre mura
Bronzi carchi di fuoco,
E uniti all' inumano
Acciar del Musulmano
Mieton ... che orror! ... il popolo e i soldati.
Maometto udì che Grecia oppressa langue,
Nè vuol ristar quell' empio cor dal sangue.

Per torno all' empio giogo,
Oh ciel!... che far potremo?
Cader da vili, o ancor pugnar dovremo?
Che istante, oh dio, crudel!... Liberi dite
Qual cura in voi più regge:
Il vostro sol pensier mi fia di legge.

Coro In così reo periglio
Giovar che può il coraggio?
Come da un rio servaggio
Potremo, o dio, fuggir?

Neoc. Guerrieri, a noi s' affida
La Grecia omai, che langue;
Versando il nostro sangue
Per lei si dee perir.
Di schiavitù l' orrore
Ridesti il vostro ardore.
De' Musulman tiranni
L' ardir da noi s' inganni...
Il dì della vendetta
Pei Greci pur verrà.

Jero Sì, combattete; il cielo,
Il ciel ne reggerà.

a 2.

La spada omicida
Lo scudo è del forte;
Se onore gli è guida,
Se sfida la sorte,
La vita sprezzando
Va lieto a pugnar.
Il ferro omicida
Che l' empio disfida,
Del prode, del forte
È scudo alla morte;
E dove egli cada,
Per sorte fatale,
La fronda immortale
Si seppe acquistar.

Corriamo, amici, all' armi
Il barbaro a fugar.
Coro All' armi! ... Corinto
Si vada a salvar.
Tutti Sa un' alma non vile
La morte sprezzar.
Il cielo n' è guida;
Si vada a pugnar.

Cleo. Il vostro ardor, prodi guerrieri, è guida
Alla vittoria, e par che a noi sorrida.
Voi consultar io volli,
Non il vostro coraggio,
Di che temer non seppi.
Tutti sul patrio altare
Di vincere giuriamo, o di morire.
Chi mai potria soffrire
L' infamia o la vergogna?
L' onor, più che la vita, il forte agogna.

Tutti Su quest' armi, delizia del forte,
Noi di vincer giuriamo o perir;
E sfidando i perigli e la morte,
Affrontar de' nemici l' ardir.
Ma se fia che ogni Greco soccomba
Del destino all' avverso tenor,
Che Corinto gli serva di tomba,
Monumento di gloria e d' onor.
(i Guerrieri partono.)

SCENA II.

Cleomene, Jero e Neocle.

Cleo. Libera è ancor la Grecia:
Struggeremo i tiranni,
E l' ardir mio guerriero
Infiammerà ogni cor. Jero, partite? ...
Jero Sì .... In questo dì di pianto
Preghiamo il ciel, che ne protegga intanto.

Neoc. Tua figlia m' è promessa ; *(a Cleomene)*
E d' un Imen di pace
In Corinto dovrà splender la face :
La tua fè manterrai ?
Cleo. Sì ... Vien Pamira .

SCENA III.

Pamira e detti .

Cleo. Ti appressa, o figlia. Questo giorno infausto
Forse a noi sorgerà ...
Ei dee fissar tua sorte ...
Forse pugnando io sarò tratto a morte .
Dolcè è il morir per chi sdegna il servaggio,
Onde a sostegno tuo scelsi il più saggio :
Vedil , Neocle .
Pam. (Che mai sento ?)
Neoc. Appaga
L' ardor di che mi avvampo :
E dall' ara di nozze io volo al campo .
Pam. Oh dolor !
Cleo. Vien , mi segui ! ...
La pompa è di già presta .
Pam. Ma in un giorno di duol ...
Neoc. Ciel ! ...
Cleo. Che t'arresta ?
Pam. I miei giorni , se il vuoi ,
O padre , saran tuoi ... ma ... questo Imene ...
Cleo. Gran dio ! ...
Neoc. Gran dio ! ...
Pam. Me vedi
A' tuoi piè ...
Neoc. Che sarà ?
Cleo. Fatal mistero !
Arrise il tuo cor forse ad altro amore ?
Pam. Almanzor in Atene
La mia fè ricevette .

Cleo. Chi fia questo Almanzor? ... tuo seduttore?
Pam. Gli serba fè Pamira.
Cleo. Invan per lui deliri.
Se non rinunci a questa rea catena
L' ira del genitor sarà tua pena.

a 3

Destin terribile! ...
Oh rio dolor! ...
Qual colpo orribile
M' agghiaccia il cor!
Oh ciel propizio
Mie preci intendi:
La pace all' anima,
A me tu rendi:
D' un nume irato
Cessi lo sdegno,
D' avverso fato
Cangia il rigor.

SCENA IV.

Gli anzidetti. Guerrieri greci e diverse Donne greche entrano in disordine.

Coro. Di morte il suon-mandò l'ostil masnada:
Per noi non han-quegli empi cor pietà.
Se incerta ancor si sta-la greca spáda,
Il Musulman -Corinto struggerà.
Pam. Qual mai dolor! - già vien l' ostil masnada!
Oh ciel, in te, - nel tuo favor fidiam!
Cleo. Figli d' eroi,) su, riprendiam la spada:
Neoc. Guidaci tu) su, riprendiam la spada:
Corinto ancor - si salverà.
Tutti Corriam.
Cleo. Andiam, guerrieri, andiam! ...
Pam. Oh padre! ... Oh duolo!
Cleo. Se non vince il valore,

Se trafitti cadiamo in mezzo all' armi
Potrai de' ceppi tu soffrir l' orrore?

Pam. Oh padre! ...

Cleo. Questo ferro
(le dà un pugnale .)
Mi risponda di te.

Pam. Tutto comprende
La tua Pamira, o padre.

Cleo. Deluso il Musulman morda il terreno:
Della Grecia e di me sii degna appieno.

Pam. La data fè rammento,
E in qnel fatal momento
La figlia tua sarò.
A prevenir l' oltraggio
Delle nemiche squadre
L' esempio di mio padre
Infiammerà il mio cor.
O ciel! del tuo favore
Tutto il bisogno io sento:
Proteggi la mia patria
In sì crudel cimento,
Seconda il suo valor.

Clo. / *Neoc.* } Qual sorte, o dio, funesta...
L' acciar che sol mi resta
Punisca il traditor.

Coro ed i suddetti

La gloria della patria
Infiammi il nostro cor.
Destino inesorabile
Io sfido il tuo rigor.
Destino inesorabile ec.

SCENA V.

Piazza di Corinto.

I Soldati Musulmani traversano la scena inseguendo de' Soldati greci: altri Soldati turchi arrivano confusamente.

Coro Dal ferro del forte
Germoglia la morte,
La strage, l' orror.
Qual forza non cede
Al nostro valor?
Nessuno pel vinto
S' accolga dolor:
Esécri Corinto
Il proprio furor.

SCENA VI.

Maometto con seguito e detti.

Mao. Sorgete: In sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl' imperi,
E volerò con voi
Il mondo a conquistar.
Coro Omaggio, gloria, onor
Al nostro Conduttor.

SCENA VII.

Omar, e detti.

Om. Trionfammo, signor; ma i Greci ancora
Difendono il sentier della Fortezza.
Un de' lor Capi in nostre man venìa;
Vuoi che s' uccida?...
Mao. (*alle guardie*) A me condotto ei sia. (*le guardie partono.*)
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.
Om. Vinse Maometto, e vendicarsi or teme?
Mao. Amico ... a me ... deh! tu perdona: innanzi
Ch' io v' apparissi vincitor, la Grecia
D' Almanzor sotto il nome
Io tutta scorsi ...
Om E d' Almanzor col nome? ...
Mao. Ed in Atene, oh dio,
Qual si offriva donzella al guardo mio!
Io movo verso Atene, e già comincia
La mia ventura. Amico,
I suoi vezzi rammento,
E al suo pensier ardir più in me non sento.
Ma il prigionier ver noi volge le piante.

SCENA VIII.

Gli anzidetti, Cleomene fra le Guardie.

Mao. Capo a' Greci ribelli,
Ordina a' tuoi soldati
Di deporre la spada.
Cle. Non m' udrebber giammai. La Grecia è fida
Alla sua gloria.
Mao. Inverso la Fortezza
A riunirsi li spinge un folle ardire.
Difendersi sapran?...
Cleo. Sapran morire!
Mao. Reprimi que' trasporti

D' inutile valore :
Arder farà Corinto il mio furore .
Cleo. T' arresta : le tue veci
Se vinti caderan faranno i Greci .
Mao. Quale audacia !
Cleo. Temer non san tuo sdegno .
Dei trafitti l' esempio imiteranno
Incutendo spavento a un rio tiranno .
Cleo. Tu fremi ? (*dopo aver guardato Maometto.*)
Mao. Guardie ... A me costui sia tolto .
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.
I ferri omai precipitin sugli empi .

SCENA IX.

Pamira , i precedenti , Ismene e Donne greche .

Pam. Oh Ciel ... Fermate ...
Mao. Andate , m' ubbidite .
Pam. Oh padre ! ... Ingrata sorte ! Il mio dolore
Mitigar possa almeno il vincitore .
Signor, io cado a'piedi tuoi ... (*a Maometto.*)
Mao. Qual voce ?
Pam. Ciel ! ... che vedo ! Almanzor ...
Mao. Pamira ! ... Oh dio ! ...
Essa ! Quel ciglio ha spento il foco mio !
Tutti Ah !
Pam. Ritrovo l' amante
Nel crudo nemico ?
Che barbaro istante !
Che penso ? ... Che dico ?
La morte che imploro
Deh porga ristoro
A tanto dolor !
Mao. Quel nobile aspetto ,
Quel ciglio d' amore ,
Riaccedon l' affetto
Che accolse il mio core .
Distrugger può solo
Quel volto , quel duolo,
Dell' alma il furor .

Cleo. Amante la figlia
Dell' empio tiranno,
Chi, o ciel, mi consiglia?
Che pena! che affanno.
La morte che imploro
Mi porga ristoro.
Oh giorno d' orror!

Don. Grech. Cleomene fra l' ira
Ondeggia e l' affanno;
E geme Pamira
Pel barbaro inganno...
Quel cielo che imploro
Deh! porga ristoro
A tanto dolor!

Musulm. Il tenero aspetto
D' inerme beltà
Ridesta in Maometto
La spenta pietà!
Qual magico incanto
Quel ciglio, quel pianto
Han mai su quel cor!

Mao. Pamira, mi sei resa...
Pam. Nel giorno del terror...
Mao. Giorno sarà di pace,
Se tu mi segui all' ara:
Per te la Grecia, o cara,
Fia tolta al suo dolor.
Pam. Oh padre!...
Cleo. Oh mio furor!
Ah fuggi un tristo Imene!...
Mao. Me segui, o mio tesor.
Cleo. Figlia, quel dubbio eccede:
Neocle ebbe tua fede...
Mao. Neocle?... oh ciel!...
Cleo. Ei solo
Disponga del tuo cor...
Pam. Giammai!...
Cleo. Spietata figlia!

L' ardor che ti consiglia
Accende in me lo sdegno,
Mi rende un padre indegno:
Ti male ...

Tutti Oh! ... quale error!

Pam. L' alma che geme,
Non ha più speme
Più non resiste
Al suo dolor.

Cleo. Al padre misero
Tu rechi morte:
D' un dio paventa
Vendicator!

Mao. Vien; mi segui: l' amore, il potere
Puniran di quell' alma l' orgoglio!
Un rifiuto soffrir io non soglio,
E vendetta tremenda farò.

Pam. Dai rimorsi, dal duol, dall' affanno
Lacerata non regge quest' alma;
Dio possente! mi rendi la calma
Che il mio core innocente perdè.

Cleo. Fra i rimorsi, fra il duolo e l' affanno
Sempre viva l' indegna nel pianto;
Tolga morte rossore cotanto
Ad un padre che tutto perdè!

Donne Greche Tristo il giorno, che cesse quell' alma
Dell' amore al potere, all' incanto!
Una vita d' affanno, di pianto,
Il paterno rigor le tracciò!

Musulmani Il piegar di Maometto lo sdegno
Vanterebbe il potere d' un Dio;
Di vendetta lo strugge il desio;
Fatal giorno pe' Greci quest' è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Padiglione di Maometto

Pamira, Ismene e Donne greche.

Pam. Cielo, che diverrò? .... Destin crudele! ...
Ah come mai sottrarmi
Al poter d' un amante,
E più ... d' un vincitor? ... L' ira paterna
Mi persegue e m' opprime.
Corinto è in ceppi ... Oh giorno
Di pianto e di terror! I canti, i giuochi:
Questi fior ... quelle faci ... ah tutto, tutto
Dell' alma accresce il lutto!
Dolce per me fora un feral cipresso ...
La morte è sola speme a un core oppresso.
(*Ismene, e Donne Greche all' arrivo di Maometto si ritirano.*)

SCENA II.

Maometto e Pamira.

Mao. Sgombra il timor. Il mio poter ti cinge ...
Io depongo a' tuoi piedi
L' orgoglio del mio serto.
Venti scettri mi diè facil vittoria.
Son tuoi, Pamira ...
Pam. Ciel! ...
Mao. Onde la pena?

Al mio fianco esser puoi lieta e serena.

Pam. Ah! di Corinto in pianto
Riprendiamo il cammin. A Dio sleale...
In odio al padre mio...

Mao. Si placherà mio bene,
E secondo il vedrem al nostro Imene...
Che vedo?... ohimè!... tu piangi?...
Deh parla: a che quel pianto?
Qual fia di duol cotanto
La ria sorgente in te?

Pam. Ah!... del dolor la piena
Al pianto mi condanna:
Legge del Ciel tiranna
Mi ricondusse a te.
(Potrei lasciar che l' alma
Gustasse amor e calma,
Mentre lo vieta... oh dio!...
Crudele... il padre mio?
Oh giuramento!... Il Cielo,
M' opprime, ahi troppo! Io gelo.
Deh vieni, o morte! In questo
Momento sì funesto,
Mi giovi il tuo rigor).

Mao. (Onde il pallor di morte,
Che su quel volto è sculto?
Qual tristo affanno occulto,
Opprime il suo bel cor?)
Pietosa a me sorridi
Col guardo tuo d' amor;
L' impero mio dividi,
E calma il tuo dolor.

SCENA III.

I detti, Guerrieri Turchi, Donne Turche, Seguito di Maometto, Imani.)

Coro. Un fortunato Imene
Compensi il vostro ardor.
Termine avran le pene,
Che sopportava il cor.
Pam. Oh colmo di sventura!
Oh qual fatal terror.
Nemica sorte e dura
S' oppone a tanto ardor.
Mao. Calma le amare pene,
Dividi il mio fervor.
Oh fortunato Imene!
Il ciel compensa amor.
Coro Han termine le pene
Quando sorride Amor.
Mao. Pietosa all' amor mio
Alfin t' arrendi, o cara:
Vieni, Pamira, all' ara;
Vieni a regnar con me.
Pam. Fatale è l' amor mio!
Pena crudele, amara.
Vorrei seguirti all' ara,
Ma onor mi arresta il piè.
Mao. Vinci, Pamira, il terror che t' arresta.
Vedi? l' ara d' Imen per noi s' appresta.
(*Durante il seguente Coro vien posta dagl' Imani un' ara in mezzo alla scena.*)
Coro Divin Profeta,
Fattor del bene,
Circonda Imene
Del tuo splendor.

Da te propizio
Sia il voto accolto;
Nè a noi sia tolto
Il tuo favor.

Mao. Pamira ...
Pam. Questo altar ...
Mao. Qual mai tumulto? ...

SCENA IV.

Neocle di dentro, poi Omar.
quindi Neocle incatenato e detti;
poi Ismene.

Neoc. Pamira? ... (*di dentro*
Omar A provocarne
Fu spinto audace un Greco.
Fatal disperazione
Travía la sua ragione.
(*entrato Neocle, Omar parte.*)
Pam. (Che mai vedo! ... Neocle! ...)
Neoc. (E' dessa!)
Mao. Audace
Schiavo ribelle, qual mai vana speme
Ti ricondusse all'armi? ...
Sol, che pretendi? ...
Neoc. O morte, o vendicarmi.
Ecco ciò che dai Greci
Può attendersi un tiranno: ed è di pace,
Che in nome lor, a messagger qui vengo.
Mao. Stolti! ... Ricusan dunque
La man che lor donai?
Neoc. Pugnar tu li vedesti, e dubbio n' hai?

Sai tu, ch' invide tutte
Del nostro fin, contendono la gloria
Di custodir que' muri
Di Corinto le vergini e le spose,
Della palma funebre oggi orgogliose?
Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,
Intanto che Pamira,
Fra gl' inni a gioja sacri, arride lieta
Al vincitor, e sulla Grecia esangue
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.

Pam. Oh! dolor

Mao. Nessun dio
Può torti al furor mio.
Chi sei tu?

Neoc. Tale io son ...

Pam. E' mio Germano.

Mao. Che sento!

Pam. (Io ti salvai;)
Deh! non svelar l'arcano.
(*con circospezione a Neocle*.)

Pam.
Se mai gradita
Ti fu Pamira,
Deponi l' ira,
Mio dolce amor.

Neoc.
L' usata calma
Quel cor riprende;
Ma incerto il rende
Pietà, furor.

Mao.
Può sol quel ciglio,
Che m'incatena,
Calmar la piena
Del mio furor.

Mao. Sian tolti a lui que' ferri.

Neoc. Che pensa? ... che fia mai?

Mao. Tu il testimon sarai
Del mio vicino Imen.

Neoc. Che ascolto! ...

Mao. Non si tardi.
Pamira, l'ara è presta!...
Neoc. Ah, no, che all' empia festa
Presente io non sarò.
No no... la morte...
Mao. Insano!
Pam. Maometto!
Mao. Vieni, o cara,
Vieni, ne attende l'ara.
Pam. Oh ciel! che mai farò?
Mao. De' giuri tuoi sovvienti....
Neoc. Deh pensa al padre almeno.....
Ah riedi al suo bel seno!...
Mao. Pamira mia sarà.
O Sol, di chi t' adora
Dolce conforto e speme,
Un cor che avvampa e geme
T' affretta a consolar.
Neoc. D' Amor seguace, e schiava
Dell' arti sue leggiadre,
Il ciel, la patria, il padre
Colei potè scordar!
Pam. Ancor mi suona irata
Del genitor la voce;
Ma il mio destin feroce
Non posso, o dio! cangiar.

SCENA V.

Omar e detti.

Omar Corinto, in suon di sdegno,
Diè di battaglia il segno.
Mao. Corinto?... Quand' io posso
Lanciarla nell' orror?
Omar Dell' arme il suon non odi?
Le vergini dei prodi

Dividono il valor,
Osserva. *(s' apre la tenda, e si vede la cittadella di Corinto coperta di donne e di guerrieri armati.)*

Neoc. Ciel! che miro!
Pam. Che orrore!
Mao. Qual deliro!
Cleo. Pamira! ... *(dalla cittadella.)*
Pam. Ah sì! t' intendo ...
Già l' amor mio spirò.

Tutti

Coro di Greci, Pam., Neoc., Cleo., Ism.

Sfidiam della sorte
L' ingiusto rigor:
E' bella la morte
Sul campo d' onor.

Mao. L' oltraggio m' è guida;
M' infiamma l' amor;
Si pugni, si uccida.
Sia tutto terror.

Musulm. ed Omar

Andiam, della morte
Si sparga l' orror;
E' gloria del forte
La strage, il furor.

Donne Turche

Punite quell' onte
Saran dal terror;
Piegate la fronte,
Cedete al valor.

Mao. Tu sola puoi, Pamira,
Calmar la mia giust' ira;
Ad un tuo detto è avvinto
Il fato di Corinto;
Distrutti i tuoi frà poco
Saran dal ferro e fuoco,
Se a me la man non dai ...

Pam. Con essi io perirò.
Mao. Che ardisci dir?
Neoc. Respiro.
Pam. La palma del martiro
Col padre acquisterò.
Mao. Ma i giuri tuoi? ... La speme
Che fino ad or gustai?
Pam. Un dì, Almanzor, t' amai:
Oggi coi miei morrò.
Neoc. Oh Pamira!
Mao. A me sei sposa.
Pam. No, giammai.
Mao. Mi segui, indegna!
Neoc. Io trïonfo ..
Mao. O mio martir!
Pam. Oh mio padre!
Neoc. Qnal vittoria!
Mao. Vedi l' ara! ...
Pam. No; la morte! ...
Neoc. Questa morte ....
Pam. E' la mia gloria!
Mao. Più non reggo!
Pam. Vien, germano.
Neoc. Sì partiamo.
Mao. Ite a morir.
Ebbene; il nuovo sole
Vegga ogni Greco estinto;
E sorga di Corinto
Gli avanzi a rischiarar.

Tutti

Neoc., Coro di Greci e Pam.

Io sorrido al destin che m' attende;
Più non teme la morte il mio cor,
Tutta l' alma al pensier si riaccende
Di morir per la patria e l' onor.

Donne Musulmane

Oh dolor ! Quello sdegno è foriero
Di vendetta , di strage , d' orror .
Sarà vittima un popolo intero
Dell' indomito nostro furor.

Mao., Omar e Coro di Musulmani

Presto , all' armi ! ... Riaperto è il sentiero
A vendetta , alla strage , al terror .
Sarà vittima un popolo intero ,
Dell' indomito nostro furor .

Fine dell' Atto secondo .

GABRIELLA DI VERGY

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO DA GAETANO GIOJA DI F. M.

COMPOSTO E MESSO IN ISCENA

DAL DI LUI FRATELLO

FERDINANDO GIOJA

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

L'AUTUNNO DELL'ANNO MDCCCXXVIII.

ARGOMENTO

Gabriella, figlia del conte Armanno dell' illustre famiglia di Vergy, per quanto autorizzata fino dalla sua prima adolescenza a riguardare il giovine Rodolfo di Coucy come uno sposo destinatole dai genitori, venne successivamente costretta per mire politiche a sacrificare la concepita e già invincibile sua passione, ed a porgere la destra al feudatario di Vermand conte Fayel. Rodolfo abbandonato alla più viva disperazione per tale Imeneo diedesi a ricercare con estremo ardore la morte, che presto incontrò nell' assedio d' Acri, combattendo nell' esercito di Filippo Augusto, che volontariamente egli avea seguitato nella sua spedizione di oltremare. Là, dopo aver segnalato in mille guise il proprio valore, si espose presso che solo all' impeto di una sortita dei nemici, e ne riportò varie ferite gravissime, che lo trassero al termine dei suoi giorni; ma prima di morire, a lui non potendo ricusarsi la soddisfazione di scrivere per l' ùltima volta alla perduta sua Gabriella, impegnò Monlac suo scudiero ad estrarre dal proprio cadavere, appena estinto, il cuore, ed a recarlo unitamente agli estremi suoi sentimenti all' oggetto della costante sua tenerezza. Monlac eseguì per la prima parte i suoi ordini, ma tentando di portare a compimento la commissione, venne incontrato e sorpreso poco distante dal proprio castello da Fayel, che insospettito dalla sua presenza, l'assaltò, l' uccise, e gli tolse il funesto dono da cui veniva accompagnata. Il furore della gelosia, e l'effrenata brama d'una orrenda vendetta spinsero Fayel ad un eccesso inaudito, facendo imbandire il cuore del rivale per la mensa della sventurata sua sposa,

che venuta in cognizione di sì mostruosa atrocità, ricusò di prendere alcun nutrimento, e morì di dolore e di consunzione.

Questo avvenimento memorabile anche in mezzo alla barbarie dei tempi nei quali successe, e registrato negli annali francesi del secolo duodecimo, ha somministrato al Signor Di-Belloy il piano della conosciutissima sua Tragedia su tal soggetto.

La difficoltà d' introdurre occasione di danze in un fatto di tal natura fu quasi bastante per il mio ottimo fratello Gaetano (il di cui nome mi è grato ed affliggente in pari tempo di ricordare) a rimuoverlo dalla prima idea di trattare questo argoemento; ma dovette però cedere dopo matura riflessionall' interesse e al patetico che vi regnano. Si lusingò esso, ed ho lusinga pur io dietro i felici successi di questo ballo ove fu rappresentato, che non possano sembrare affatto inopportune quelle introdotte nell' Atto primo, ad oggetto di distrarre Gabriella dall' abituale sua tristezza, eseguite ad insinuazione di Fayel da varj abitanti del suo Feudo da lei costantemente beneficati, e molto meno quelle alle quali si dà luogo nell' Atto terzo per solennizzare l'arrivo del Re Filippo Augusto, che dietro alcune tracce del sig. Di-Belloy, credette non disaggradevole di far venire di passaggio nel castello d' Autrey in occasione del suo ritorno dalla Sorìa per essere a portata di meglio informarsi di alcuni torbidi suscitatigli da Ugone III. Duca di Borgogna, della cui fedeltà, durante la propria assenza, aveva avute molte ragioni da dubitare.

Dietro l'autorità del nominato Scrittore fu inevitabile di prolungare oltre l' istorica verità l' esistenza di Rodolfo di Coucy, che finse introdursi da prima incognito nel Castello suddetto, come portatore di un Real dispaccio, che a forza d'oro gli riuscì di farsi

cedere dal messaggere, che da Filippo erane stato direttamenee incaricato, ed in seguito a lato dello stesso Sovrano come addetto al suo esercito. Ciò contribuisce ad accrescere notabilmente l' interesse dell' azione, e a dare per la circostanza dei suoi sponsali progettati dal Re medesimo maggior risalto al carattere ed alla situazione di Almeida sorella di Fayel sostituita ad una confidente di Gabriella non abbastanza interessante e attiva nella rappresentazione.

Ha fondata fiducia il Compositore, che il solo nome del suo amato Fratello, come fu caro altrove, lo sarà egualmente presso questo colto e rispettabile Pubblico Bolognese, e che la di lui produzione basterà per procurare a chi la riproduce quel compatimento, che la sterilità dei proprj meriti non saprebbe forse procacciargli. Questa fiducia, e quella della vostra cortesia, sono i sicuri garanti del buon esito dello spettacolo.

Il Compositore Ferdinando Gioja.

PERSONAGGI

FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia
Signor CARLO MARTINI.
RODOLFO DI COUCY, primo Scudiero di Filippo. ed amante di
Signor DOMENICO BASSI.
GABRIELLA DI VERGY, sposa di
Signora TERESA DE PAOLI.
FAYEL, Conte di Vermand
Signor ANGELO LAZZARESCHI.
ALMEIDA, sua Sorella
Signora AMALIA GIOJA.
ALBERICO, amico di Fayel
Signor GIOVANNI SCANAVINO.
DAMIGELLE DI GABRIELLA, E D' ALMEIDA.

SCUDIERI
CAVALIERI } *di Filippo*
SOLDATI

SCUDIERI
CAVALIERI } *di Fayel*
PAGGI

VILLICI d' ambo i sessi.

CON BANDA MILITARE, E CAVALLERIA.

Lo Scenario del ballo è stato inventato e dipinto dal Signor DOMENICO FERRI *Bolognese.*

L' azione si suppone nel castello d' Autrey in Borgogna nell' anno 1191.

La musica è del Signor *Pietro Romani*, tranne alcuni pezzi dei signori maestri *Rossini* e *Meyerbeer*, ridotti dal signor maestro *Brambilla*.

ATTO PRIMO.

Ameno Giardino con colline praticabili.

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all' acerbo dolore che dopo l' irreparabil perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, ordinò all' improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino. Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza, in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l' assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angoscie.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi lo inaspriscono sempre più, e passa fin' anche alle minaccie. Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le

---

(1) Ella soleva leggere le poesie dei Trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta de' suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell' anno rappresentate dalle analoghe produzioni, e dai simboli relativi alle medesime.

braccia , dalle quali ella tutta tremante si scioglie , e vuole pur trovare qualche scusa , ma ne rimane interdetta nell' osservare ne' di lui occhi infiammati il furore che lo invade . Gabriella se ne sòttrae involandosi dalla sua presenza . Fayel nell' eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere , che la sorella si sforza di reprimere .

ATTO SECONDO

Elegante Gabinetto .

L' infelice Gabriella , unita ad un uomo che anche volendolo non può amare ; divisa per sempre da chi fin da più verdi anni parevale dal ciel destinato a formare per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso, che nel contemplare l' immagine del perduto suo bene . Il timore di una sorpresa la rende guardinga , e dopo di aver attentameate osservato da ogni lato , scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo , cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui . Nell' osservare i lineamenti di questo prode sente Gabriella scemarsi in parte il dolore ; lo contempla avidamente , lo ammira , le par quasi di averlo presente , di possederlo ; gli protesta che un barbaro destino la trascinò alle abborrite nozze , ch' egli è l' uuico oggetto del suo costante amore , e che solo del caro Rodolfo sara eternamente il suo cuore . Mentre l' appassionata donna sta innebriandosi di queste idee , ode avvicinarsi alcuno ; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore , e si ricompone .

Entra Fayel , e nel vederla sentesi agitato da

mille contrari affetti : l' amore per la sposa , il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente , il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore agitano quell' anima sensibile e gelosa all' eccesso . Dopo di averla guardata per qualche istante se le avvicina , si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero , vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza ; ma in questo mezzo un ignoto messaggiere del Re gli reca un foglio che gli annunzia l' imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello . Gioisce Fayel a tant' onore , mette a parte la sposa della sua contentezza , e se ne vola a preparare la risposta .

Rimasta Gabriella coll' incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri , non gli rivolge neppure uno sguardo , mentre questi agitato da mille affetti alza impaziente la visiera, a lei s' accosta , le prende con trasporto la mano , e già sta per parlare quando Gabriella , fiso mirandolo in volto ravvisa il suo caro Rodolfo .

Sì fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore , ch' ella tutta tremante vacilla e cade nelle braccia di Rodolfo , il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa . Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo ; ella gli giura d' essere stata suo malgrado trascinata all'altare ; che da quel momento non ebbe più riposo ; che non pnò amare altri che lui , e gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto . Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione , e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena . Rodolfo scostandosi alquanto da lei cala sull' istante la visiera , riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene , e parte .

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell' infelice Gabriella . e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano . Gabriella che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo , l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioja , e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che ascriverli . Gabriella si avvede della sua imprudenza , e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal Re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza . Fayel dopo di averla abbracciata colla maggior tenerezza per la parte ch' ella dimostra di prendere alla sua felicità dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re , il cui arrivo vien già annunziato dai vassalli di Fayel .

ATTO TERZO

Piazza del Castello .

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla piazza. Fayel accompagnato dalla sposa , dalla sorella , da Alberico , dalle damigelle , e dagli scudieri va incontro al Sovrano , il quale giugne con Rodolfo a lato , e circondato da' suoi cortigiani . Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re , che tutti accoglie colla maggiore clemenza , rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale . Opposti affetti nel sensibilissimo cuore di Gabriella . Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza , invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo . Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfa-

zione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere d' Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall' amore, e se perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall' offendersi per sì inaspettata negativa abbraccia Rodolfo, e lo ammira; indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno ch'ella ama di già e che credeva di possedere.

Terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

ATTO QUARTO

Galleria con Loggia praticabile.

Appassionata Almeida pel rifiuto di Rodolfo accompagna Gabriella, nè più si studia d'alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo, si strugge di affanno, e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla, e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo da determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrari affetti non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell' onore, l' amicizia, la gratitudine l' inducono a sacrificare anche se stessa, e le promette di usare tutti que' mezzi ch' ella crede capaci a distogliere Rodolfo

dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioja, e se ne va sull' istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L' idea funesta di perder per sempre l' amante, di vederlo fra le braccia di un' altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima: il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole se stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l' impaziente Almeida rinvenuto Rodolfo lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso rimane Rodolfo, il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera, per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti, e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze.

Rimasti soli i due amanti Rodolfo le domanda di nuovo a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di essere ammesso alla di lei presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendo altrove gli occhi cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L' amante la supplica in nome del suo

amore a svelargli la cagione del suo pianto : quando essa alla fine superando se stessa gli palesa la promessa fatta ad Almeida , e lo prega ad accettare le proposte nozze . A queste parole ei rimane sorpreso . Se Gabriella , le dice , desidera di vedermi in braccio ad altra donna , ella più non mi ama ; Giuro però che lungi dallo stringere altri legami , le morrò fedele . Tali rimproveri , e tanto amore lacerano l' anima della troppo sensibile Gabriella , la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto , e del tormento ch' ella sente nel vedersi costretta dall' onore e dall' amicizia a proporgli un tal sagrifizio. Rodolfo ebbro di gioja a questa nuova dichiarazione d' amore le prende la mano e gliela bacia con trasporto . Fayel sopraggiunge e li sorprende improvvisamente , e preso da un subito geloso furore sguainando uno stile si lancia contro Rodolfo , cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa . Inutili sono le discolpe di entrambi ; esso acceso di furore s' avventa nuovamente contro la sposa . Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere ; ciò che gli vien accordato da Fayel , il quale fa tradurre in un carcere l' innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace . Gli scudieri di Filippo non avendo potuto impedire questo fatale duello corrono a darne parte al Sovrano .

ATTO QUINTO

Cortile corrispondente alle carceri del Castello.

Notte con Luna.

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto da' suoi si mostra dalla parte superiore del recinto, ed impone ad Alberico di recargli la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel nel vedere la sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale divien furente, si decide di fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente, che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in dirotto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta; ei non respira che furore. Giugne il messo che pronto eseguì il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l' oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno rumore; quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno e fa presentar il fatal vaso àlla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferire parola. All' imperioso suo comando forz' è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre . . . . . Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il fido cuor di colui che spirò, serbando a te quell' amor che tu iniqua gli giurasti costante. Sì prezioso dono a

te presenta . . . . . Dà la misera un alto grido, si raccapriccia: angosciosi singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro: ella muore.

In questo momento si sforzano esteriormente le pareti del carcere chiuso d' ordine di Fayel onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entrano le guardie con faci: solleciti s' introducono Filippo con Almeida, la quale mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo si affretta, ma troppo tardi, di manifestare al conte l' innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo ormai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi, e rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi della infelice consorte.

FINE.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Le Tombe di Corinto. Si discende ad esse per mezzo di una scala situata in prospetto.

Neocle solo dall' alto .

Neoc. Avanziam ... Questo è il luogo ...
E qui ... bando al timore .
Salve , asil della morte ,
Salve , rifugio estremo
D' un popol vinto e non di gloria scemo !
In tempo io giungo . I Greci
Non morran senza me .

SCENA II.

Adrasto e detto.

Adr. Ciel ! ... chi vegg' io ? ...
Quai s' offron tratti al guardo mio ? Neocle
Fra noi portossi? ... in questo asil di pianto!...
Neoc. Col favor della notte e della pugna ,
Delusi i miei custodi ,
Infransi i ceppi miei . — Sì, sotto queste
Funebri volte , ed al chiaror di faci
Funeste , io vengo a congiunger un' ostia
A quella d' ogni greco .
Ard. Al ferro ostile
Tutto signor soccombe ,
E la patria non è che in queste tombe .
Neoc. Del mio tornar Cleomene avverti , e digli
Che a lui riede Pamira ;
Che Neocle la guida ;

E ch' essa attende il dono,
D' impetrare piangendo il suo perdono.
(Adr. parte.)

SCENA III.

Neocle solo; poi di dentro Pamira, Ismene e Coro di donne.

Neoc. I destini tradir ogni speme;
Vinto un popolo, e oppresso, cadrà;
Ma fuggendo le ostili catene
Fra gli estinti egli armato n' andrà.

Coro di dentro Ciel! che sarà?
Signor, che tutto puoi,
Gli oppressi figli tuoi
Si prostrano al tuo piè.

Neoc. Che sento! ella è Pamira,
Che unita all' altre suore
Implora il tuo favore,
Eterno dio! da te.

Coro. Il nembo di vendetta
Punisca l' empia setta,
Che d' oltraggiare ardisce
Gli altari della fè.

Neoc. Gran Dio perchè — d' un popol che t' adora
Tradir la fè — la speme del suo cor?
Se piange e se — t' implora i sacri altar
Dal ferro distruttor — Ei vuol salvar.
Me lieto fa — quel detto tuo superno
Che esser non v' ha—chi strugga il tuo voler.
Noi perirem, — ma il braccio dell' Eterno
Coglier vedrem — chi nei misfatti è altier.
Seppi spezzar — il nodo di Pamira
Ed ingannar — del Musulman l' ardir.
La rende il ciel — al padre che sospira;
Quel cor fedel — saprà con noi perir.

Sei tu, sei tu gran Dio
Che dall' ostil torrente
L' idolo mio — degnasti di salvar!
Per te per te la speme
Rivive in questo cor.
Ah dall' ostil torrente
Salvando un innocente
Mi festi lieto appien.
Presso l' urna di sua madre
A virtù sciogliendo il freno
Cede ai voti di suo padre
E detesta il proprio ardor.

SCENA IV.

Neocle e Cleomene.

Neoc. Cleomene amato!
Cleo. O tu, ch' io piansi estinto,
Al nostro estremo dì dunque sei reso?...
Un figlio ancor mi resta
Onde tergermi il pianto.
Neoc. E ti scordi Pamira, o padre, intanto?
Cleo. Sciolse l' infida i più sacrati nodi.
Mi si tolga l' orror di sua presenza.
Neoc. Ella salvò i miei giorni...
Cleo. Ma dell' infamia i miei
Tutti cosperse... Ah l' onor mio perdei!
Neoc. Se pentita a' tuoi piè reduce fosse?
Cleo. Questo pugnal nel sen le figgerei.
Neoc. Il suo dolor...
Cleo. Il mio?
Neoc. Tu, padre...
Cleo. E vuoi?...

SCENA V.

Pamira e detti.

Cleo. Ciel! che vedo?
Pam. Ella spira a' piedi tuoi!
Cleo Infedele! che vuoi? Chi a me ti guida?
Pam. Oh padre... oh dio!
Clco. Folle! chi ti consiglia?
Io fui già padre un dì... non ho più figlia.
Pam. Padre...
Neoc. Qualche pietade
Del suo dolor ti prenda!...
Cleo. Ah vada lunge
Da questo asil di morte!
Pam. Partir non posso ove a morir già venni.
Cleo. A morir?... La tua patria
Proscrive un' infedele.
Per tal morir si chiede un' alma pura.
Schiava d' un vil tiranno, e come ardisci
Dividere l' onor della virtude?
L' esecrato amor tuo...
Pam. Ei con la patria spira:
Essa, morendo, il cor cangia a Pamira...
Neoc. Ebben?
Cleo. Se vero fosse...
Se degna ancor di me... L' impura fiamma
Giuri toglier dal sen?...
Pam. Giuro a Neocle,
Sulla tomba materna,
Fede costante, eterna.
Neoc. E tu?...
Pam. In inganno
Sia tratto il vil tiranno.
Cleo. Figli!...
Neoc. Pamira!...
Pam. Senza faci e tede,

Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.

Neoc. Del vincitor il carro
Passi fra' nostri avelli...

Cleo. O figli, entrambi
Venite al seno mio...
Meco vi benedica il sommo Iddio!

a 3. Celeste Provvidenza,
Il tuo favore imploro:
Dà termine al martoro
D' un popolo fedel.
Pietade all' innocenza
Giammai negava il ciel.

Pam. Ah padre!

Cleo. Andar conviene.

Neoc. Pamira?... Addio, mio bene.

a 3. Ci rivedremo in ciel! (*Cleo. e Neoc. stanno per partire. Jero li arresta.*)

SCENA IV.

Gli anzidetti, Jero seguito da Ismene e da Adrasto, Donne, Giovannette e Guerrieri Greci.

Jero Tutto percorsi il marzïal recinto:
Già feroce s' avanza
La nemica coorte,
Nè speme v' ha per noi, che nella morte.

Coe. A questa morte sacra
I trecento immortali
Non si rifiutan già, nè cedon loro
Cotanta gloria. Io voglio
Che il Musulmano orgoglio,
Innanzi queste tombe,
Tremi di sua vittoria. — E tu ministro
Del ciel, le nostre insegne
Or benedici.

Jero I secoli futuri
Serberanno memoria

Di sì nobil coraggio . . .
Vendicheran nostr' onte . . .
Prodi , chinate al suol la vostra fronte .
(*Tanto i guerierri , che le le donne si prostrano.*)
Jero Chiuso serbate il cor a tema indegna ?
Tutti Sì , tutti a te il giuriam .
Jero Coll' armi , o su di quelle ,
Tornar giurate ?
Tutti Sì , . . . tutti il giuriamo !
Jero Morir saprete per la patria in pianto ?
Tutti Sì , . . . a te il giuriam . . .
Jero E a nome
Di quel Dio , che v' ispira io benedico ,
Appendendo alle insegne
La palma del martiro ,
Le fronti dei fedeli .
Sorgete , per morir . . . Io v' apro i cieli . . .
Andiam . . . ma . . . oh turbamento !
Oh profetica ebrezza ! . . . A' sensi miei
Lo stesso Iddio comanda .
Egli al mio sguardo svela
L' avvenir della Grecia . . .
Pria di morir , m' udite .
Tutti Di Grecia l' avvenir Iddio palesa
A suoi sguardi ; s' ascolti ; sì , s' ascolti .
Jero Nube di sangue intrisa
Copriva il nostro cielo ;
E della morte il gelo
Spandeva in ogni cor .
Un popol servo io veggo
Dormir sulle sue pene ,
E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor .
Tutti E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor ?
Jero Ma si ridesta alfine :
Genti , tergete il pianto .

Tutti Tergiam, tergiamo il pianto.
Iero e seco tutti Oh patria!...
Iero I figli tuoi
Si scuotono al tuo nome. Il vento apporta
La polve su i lor brandi.
Di Maratona...
Tutti Maratona!
Iero E, come
Una gran targa, Iddio Grecia difende!
Il fertil cener nostro
Produce nuovi eroi!
L' eco delle Termopili
Di Leonida ancor favella a noi.
Tutti Leonida!... Leonida!
Iero Questo nome, che suona vittoria,
Scuota ogni alma, e la guidi a pugnar:
E vedrassi sul campo di gloria
Il sepolcro cangiarsi in altar.
Tutti Questo nome, che suona vittoria,
Scuote ogni alma, e la guida a pugnar.
Noi vedremo sul campo di gloria
Il sepolcro cangiarsi in altar. (*Tutti partono, tranne Pamira e le donne.*)

SCENA VII.

Pamira, Ismene, e donne greche.

Pam. L' ora fatal s' apressa.
Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,
Per la Grecia ne accende egual desio.
Volte tranquille e tetre,
Asilo della morte,
Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre
Ne coprite, se mai de' Greci il fato
Tradisse i sforzi lor... deh!... profondate
Fra le vostre rovine,
Di sue vittime in cerca,

Il vile autor de' nostri mali estremi;
Non vi trovi che sangue: il vegga e fremi.
Venite a questo sen, dilette suore,
Impetriamo dal cielo il suo favore.
Giusto ciel, da tua clemenza
Vien la speme ond' io son lieta.
Tu la pena mia segreta,
Tu solleva il mio martir.

Ism. Giusto ciel, la tua clemenza
Ponga un termine al martir.
(*si sente strepito d' armi.*)

Pam. Ma qual mai suona
Funebre accento?
Ah sì lo sento
Tutto finì!
Se i dei pe' Greci
Pietà non hanno
Tremi il tiranno
Che ne avvilì.

SCENA VIII.

Musulmani e detti.

Musul. Feriam!... Feriam!... (*di dentro.*)
L' ardor non langui:
Que' corpi esangui,
Su, calpestiam!

Pamira, Ismene e donne greche.
Se i Greci tutti,
Miser! fur spenti,
Di noi paventi
Il vincitor.
(*I Musulmani entrano in disordine.*)

SCENA ULTIMA.

Maometto e detti.

Mao. Anche all' orgoglio
Mercè mi resta:
Pamira io voglio:
Andate . . .
Pam. Arresta! . . .
O questo ferro
Mi squarcia il sen.
Mao. Pamira! . . .
(si sente ad un tratto scoppiare l' incendio.)
Tutti. Cielo!
Che avviene? . . . Oh giorno! . . .
Qual nembo intorno
S' ode muggir! . . .
(sprofonda la parte in prospetto dell'edifizio, e lascia vedere l' incendio di Corinto.)

Coro di Greci in lontananza.

Oh Patria!

FINE DEL DRAMMA.

Die 11 Septembris 1828.

Vidit pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae F. Paul. Ant. Barbetti Ord. Minor. Conv.

Die 13 Septembris.

Vidit pro Excel. Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Coll. Prior Parochus et Exam. Sinod.

Die 15 Septembris.

Reimprimatur

Leopoldus Pagani Archip. et Prov. General.